

Il dibattito «Troppo individualismo: pubblico e privati devono tornare a lavorare insieme»

Garattini: sì alla cultura del fare Milano torni a investire nella ricerca

Il direttore del Mario Negri: creatività e progetti per fermare la fuga dei cervelli

«Serve più dinamismo: ho come l'impressione che la ricerca, nella nostra regione, sia vista come un lusso»

Il punto d'arrivo è l'elogio di una particolare forma di cultura. La «cultura del fare». Una cultura che «non è più nell'anima di Milano». Del resto, oggi, Milano «nelle università, in politica e nelle grandi aziende vede la moltiplicazione, spesso senza merito alcuno, di generali e la diminuzione dei soldati, di chi insomma si sporca le mani, lavora duro, fatica, scende in strada, sta in mezzo alla gente. E la ascolta».

Ora, prima di proseguire, vi raccontiamo genesi e sviluppo di questa intervista. «La aspetto al Mario Negri», aveva detto mercoledì Silvio Garattini, 80 anni, padre fondatore dell'istituto di ricerche farmacologiche. Aveva aggiunto, Garattini: «Ho un'ora e mezza libera, ce la prendiamo tutta». Un'ora e mezza? Come mai così tanto? Ieri Garattini ci ha accolto nel suo

ufficio, sobrio, al piano terra, alla Bovisa. Per mezz'ora s'è parlato. Per il resto, una lunga passeggiata nei laboratori dei test e degli esperimenti. Ricercatori giovani, 35 anni la media. Garattini li osserva che lavorano. Che combattono malattie e malattie rare. Cammina piano. Accarezza porte e pareti. Ripete: «Qui facciamo»; «Qui stiamo facendo»; «Qui vorremmo fare».

Professore, cosa si può fare per Milano?

«Mi rivolgo a Letizia Moratti, anche in vista dell'Expo del quale tantissimo si parla... Dicevo, mi rivolgo al sindaco: adottiamo un Paese in via di sviluppo. Aiutiamolo. Ognuno con le proprie competenze: ospedali, Politecnico, veterinari, quelli di Agraria...».

Ma è una cosa fattibile?

«È una cosa difficile. C'è molto individualismo».

Causa principale?

«Ci sono pochi soldi. Così molti pensano a se stessi, non fanno sistema, come spesso si dice e solo di rado succede».

I soldi non arrivano dal pubblico o dal privato?

«Il pubblico non ha la ricerca

tra le sue priorità. Un errore, specie in tempi di crisi come questi: la Spagna, in caduta economica, ha moltiplicato gli investimenti proprio nella ricerca. Dico io: la Regione Lombardia una certa autonomia, anche economica, ce l'ha. Però non la usa più per varare progetti e sostenerli».

Più federalismo fiscale?

«Più dinamismo approfittando delle proprie risorse».

Del pubblico abbiamo detto. I privati?

«Loro preferiscono finanziare l'arte. Non ce l'ho contro l'arte. In fondo, arte e scienza sono molti simili».

Perché ci vuole estro, ingegno, talento?

«Ci vuole passione. Per un ricercatore il mestiere dev'essere una ragione di vita».

E i ricercatori milanesi hanno altre ragioni?

«Abbiamo giovani bravissimi. Di questi molti emigrano. Chi resta, alla lunga, dopo anni da precari e di sfruttamento, lascia e ripiega su un qualunque altro posto di lavoro...».

Questa situazione le porta rabbia o delusione?

«Sono i giovani che alimentano la creatività. Infatti a Milano la creatività procede a sprazzi. O agisce in segreto».

In segreto?

«Le università fanno molti brevetti. Sono contrario: per fare un brevetto bisogna starsene isolati, gli altri diventano dei nemici, non ci sono flussi e scambi di nozioni».

C'è chi accusa: siamo una città provinciale.

«Abbiamo una concentrazione straordinaria di eccellenze mediche e biomediche, e non abbiamo affitti agevolati per quei ricercatori che vivono di borse di studio».

Davide Rampello ha detto che questa città ha bisogno di eroi. Chi è l'eroe metropolitano e contemporaneo?

«È una persona ottimista e generosa. All'inizio, parlavamo del Paese in via di sviluppo. Lo sa una seconda cosa che Milano potrebbe fare? Adottare una malattia rara. Con l'obiettivo di metterci insieme per contrastarla. Con slancio. Soprattutto con generosità».

Glief'ho chiesto prima, glielo richiedo: è fattibile?

«Sì, io sono un ottimista».

Andrea Galli

Propongo alla Moratti di adottare un Paese in via di sviluppo e di dotarlo di tutti i saperi, culturali e tecnici, che Milano può produrre

